

Ad ottenere questo intento il mio Governo presenterà alle vostre deliberazioni un disegno compiuto di riordinamento amministrativo, che fortifichi ad un tempo la libertà e l'autorità, che renda più facile e meno costose le relazioni fra Amministratori e Amministrati.

Mentre la Provincia ed il Comune potranno atteggiarsi e muoversi sempre più liberi nella sfera delle loro attribuzioni, si deve raccogliere nelle mani del Capo della Provincia una maggior somma di facoltà governative, scemando così gli incomodi dell'accentramento con un rimedio che accresca saldezza al vincolo della unità.

Vi saranno presentati in pari tempo i disegni di legge per rendere più semplici ed uniformi i modi della riscossione delle imposte, per correggere alcune parti del sistema contributivo e per ottenere con un metodo più razionale di contabilità il sicuro riscontro e la pronta dimostrazione dell'uso del pubblico denaro.

Le necessità e gli impegni dello Stato vietano per ora di alleggerire come vorrei le gravezze che pesano sui Miei Popoli; ma una legittima liquidazione dell'Asse Ecclesiastico, una severa economia nelle spese, una diligente applicazione delle nuove leggi, una austera moralità mantenuta in tutte le parti della Pubblica Amministrazione, faranno sì che le imposte riescano intanto meno moleste.

Solo la pronta discussione e la efficace attuazione delle proposte riforme possono restaurare il nostro credito e allontanare la necessità di nuove tasse.

La questione delle Finanze importa oggi per l'Italia non solo una suprema questione d'interesse, ma anche una questione d'onore e di dignità nazionale.

Il Parlamento vorrà, non ne dubito, volgere tutta la sua operosità a risolverla.

In occasioni solenni già promettemmo all'Europa che saremmo per Lei una forza di civiltà, di ordine e di pace quando fossimo reintegrati nel nostro essere di Nazione. Ora ci tocca di mantenere la promessa e rispondere alle speranze che abbiamo fatto concepire di noi.

Signori Senatori, Signori Deputati,

L'onore, la salute, l'avvenire d'Italia sono adesso nelle vostre mani.

Se fu gloria l'avere con tanti sacrifici condotta a compimento l'opera della nostra indipendenza; ed impresso alla Nazione il moto ed il vigore della vita, sarà gloria non minore l'ordinarla in se stessa e farla sicura di se, rispettata, prospera e forte. (*Generali e fragorosi applausi*)

Il ministro per l'interno dichiara aperta la prima Sessione parlamentare del 1867.

S. M. nell'atto di abbandonare la sala dei *Cinquecento* è salutata nuovamente da grandi applausi e da *Evviva*.